

Il tunisino morto durante un arresto Salvini: «Dovevano offrirgli brioche?»

**POLEMICA
CON LE FAMIGLIE
DELLE VITTIME
LA CUCCHI: «PREOCCUPATA
SONO VICENDE UGUALI
STESSI MECCANISMI»**

IL CASO

MILANO Aveva le manette ai polsi e i piedi bloccati con un cordino, gli agenti cercavano di contenerlo mentre dava in escandescenze durante un controllo in un money transfer. Poi il malore e nonostante i tentativi di rianimarlo proseguiti per 50 minuti, Arafet Arfaoui, tunisino di 31 anni, è morto. La procura di Firenze ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, per ora a carico di ignoti, il ministro dell'Interno **Matteo Salvini** si schiera con le forze dell'ordine. «Buon sabato ai poliziotti che a Empoli facendo il loro lavoro hanno ammanettato un violento, un pregiudicato che poi purtroppo è stato colto da arresto cardiaco. Se i poliziotti non possono usare le manette per fermare un violento, ditemi voi cosa dovrebbero fare, rispondere con cappuccio e brioche?», commenta in diretta su Facebook.

Parole che hanno l'effetto di un cerino, infiammando la polemica tra i familiari delle vittime morte durante un fermo e il vice-premier che giovedì sera, subito dopo il decesso del tunisino, manifestava il suo «totale e pieno sostegno ai poliziotti che a Empoli sono stati aggrediti, malmenati, morsi». Ieri gli investigatori han-

no proseguito gli interrogatori a tappeto, ascoltando una quindicina di persone tra poliziotti, medici, sanitari del 118 e testimoni. Mentre i quattro agenti intervenuti per contenere Arfaoui, che in stato di forte alterazione scalciava e masticava chiunque si avvicinasse, sono stati ascoltati venerdì negli uffici della pm Christine Von Borries. Le loro versioni, stando a ciò che trapela, risultano concordanti e non sarebbero emersi elementi che facciano pensare a evidenti irregolarità nel loro comportamento e in quello tenuto dai soccorritori. L'assenza di condotte palesemente scorrette sarebbe confermata anche dai filmati delle telecamere interne al money transfer e da quelle in strada, che nei prossimi giorni saranno visionati anche da un consulente nominato dalla procura.

LA BANCONOTA FALSA

«Era una persona pericolosa, per quello che so io gli agenti di **polizia** hanno fatto il loro dovere», afferma Alessandra Giacomelli, moglie del titolare del negozio. Arfaoui ha chiesto di spedire denaro ai familiari in patria ma all'esercente ha consegnato una banconota falsa, così i titolari hanno chiamato il 113. Il tunisino ha perso la testa, il cuore ha ceduto. «Sono preoccupata, si tratta di vicende tutte uguali, sempre con le stesse dinamiche e meccanismi. Nessuno mette in discussione l'abilità e l'operato delle forze dell'ordine. Resta il fatto che di fronte a simili accadimenti assistiamo a prese di posi-

zione preventive», sottolinea Ilaria Cucchi, sorella di Stefano. «Questo è il metodo delle forze dell'ordine. Con l'appoggio di **Salvini**, ora, hanno la licenza di uccidere», sbotta Lucia Uva, sorella di Giuseppe, morto dopo essere stato portato in caserma a Varese nel 2008. Guido Magherini, padre di Riccardo, l'ex calciatore morto a San Frediano il 3 marzo 2014 durante un fermo dei carabinieri per arresto cardiocircolatorio, si dice sconfortato: «Sono le solite cose, purtroppo chi ci passa rivede tutto il film di sempre». Mentre Patrizia Moretti, mamma di Federico Aldrovandi, contesta le procedure: «Che questo tipo di fermi porti alla morte delle persone è una valutazione tecnica: anche i manuali delle scuole di **polizia** insegnano a non uccidere la gente, poi però continua a succedere». Il **capo della polizia Franco Gabrielli** esorta a scendere dalle barricate: «Io rispetto le vittime e i loro familiari, chiedo che analogo rispetto sia riferito a uomini e donne che lavorano per riaffermare la legalità. Se qualcuno ha sbagliato pagherà per un giusto processo e non per le farneticazioni del tribuno di turno». A proporre una soluzione è Giuseppe Tiani, segretario del **sindacato di polizia Siap**: «Telecamere sui caschi, sulle giacche e sulle auto di servizio, abbiamo lanciato la proposta già una decina di anni fa». Quanto all'operato dei colleghi di Empoli, «quando fermiamo una persona esagitata dobbiamo usare le manette e se poi gli viene un infarto non è certo colpa nostra».

C. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EMPOLI Il locale dove è avvenuto l'arresto e la morte del tunisino